



STEFANO CAROTTE / AGF

di **Federica Fantozzi**

**R**OMA. «Qualsiasi sottosegretario ha un compagno di scuola, un vicino di casa, un cognato della moglie. Funziona così. I palazzi romani sono così» sorride un sedicente lobbista di lungo corso. Consapevole di trovarsi negli scomodi panni di preda dei pesci più grossi che lo considerano un «piccolo sottobraccista», esponente di quel sottobosco reo di aver dato al settore un'aura di opacità, malaffare, corruzione.

Già, perché il sistema dei rapporti tra gruppi di pressione - grandi aziende, cartelli e associazioni di imprese, studi legali di affari, multinazionali, Ong - e decisori pubblici, cioè parlamentari e governanti, in Italia si muove senza regole. Spesso sulla base di conoscenze personali, rubriche telefoniche, accesso privilegiato alle fotocopiatrici. Ma non è detto che - quasi fuori tempo massimo

QUANTI SIANO NON SI SA (IN ITALIA NON C'È UN REGISTRO). MA NELLE ANTICAMERE DEI «PALAZZI» FANNO SENTIRE (FIN TROPPO) LA VOCE DI AZIENDE, MULTINAZIONALI, CATEGORIE. ORA UNA **legge** VUOL METTERE ALCUNI PALETTI CHIARI. CI RIUSCIRÀ?

## Professione lobbista: molti interessi e poche regole

- le cose non cambino. In commissione Affari costituzionali al Senato è cominciato l'iter di un disegno di legge per istituire un albo registrato dei lobbisti, stabilire le incompatibilità, attribuire poteri di sorveglianza e capacità di irrogare sanzioni. Certo, in Parla-

mento, solo in questa legislatura, sul tema sono stati depositati ben tredici testi (ma questo è il primo che viene discusso), che propongono di affidarsi a diversi «guardiani»: l'Anac, l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, l'Antitrust, gli Uffici di presi-

denza delle Camere, Palazzo Chigi. In passato né Prodi né Monti né Letta sono riusciti a portare a termine la missione di dare regole chiare ai lobbisti in Parlamento. E la strada, anche stavolta, non è in discesa: il termine per presentare gli emendamenti (moltissimi) è già slittato sei volte, l'estate è alle porte, i lavori di Palazzo Madama ingolfati.

«Non sarà facile, le resistenze sono enormi» dice il senatore Francesco Campanella, ex grillino e relatore del provvedimento. «Serve un dibattito pubblico. La gente deve capire l'importanza di questa legge per la vita di tutti». Gianluca Comin, che dopo dodici anni a capo delle relazioni esterne dell'Enel ha fondato una società di consulenza e comunicazione, concorda: «Un albo che distingua i professionisti da chi fa questo lavoro a tempo perso, gettando ombre sulla categoria, è fondamentale. E siamo in grandissimo ritardo».

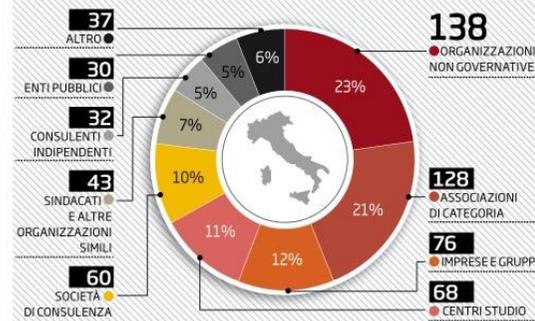
Negli Stati Uniti la materia è disciplinata

dal Lobbying Disclosure Act, e *big players* come la National Rifle Association, la potentissima lobby delle armi che osa sfidare Obama, almeno contribuiscono «in chiaro» alle campagne dei candidati alla presidenza. A Bruxelles è stato pubblicato nel 2005 un «libro verde» per la trasparenza, e dal 2011 esiste un registro a cui, sia pure su base volontaria, si sono iscritti settemila professionisti. In Italia, il numero di quelli che bazzicano le stanze del potere - più spesso i corridoi e le anticamere - si ricava su base empirica: circa duemila, con alle spalle però altrettanti abusivi e part time. «È come se avessimo le autostrade ma non il codice della strada. I piloti di Formula Uno devono rispettare il codice della propria scuderia, ma i dilettanti non hanno regole» osserva Giampiero Zurlo, presidente della società di comunicazione e

**Il testo ora in Senato vuole istituire un Albo e stabilire incompatibilità e sanzioni**

passare dalla Casa Bianca al settore privato. Ma mi chiedo se una società quotata in Borsa possa far pensare di essere eterodiretta dal governo». E nell'ambiente ha fatto rumore anche il caso dell'ex sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'energia Stefano Saglia: oggi è dirigente Ncd e ha un incarico nell'azienda fornitrice di energia elettrica Terna. Fino a marzo scorso collaborava anche con la società di comunicazione Strategic Advice, ma il rapporto si è interrotto per un'inchiesta a suo carico. ■

### GLI ITALIANI IN EUROPA LA MAPPA DEL REGISTRO PER LA TRASPARENZA



FORNITE: REPORT 2014 TRANSPARENCY ITALIA



Sopra, le categorie dei lobbisti italiani riconosciuti a livello europeo grazie al **Registro per la trasparenza** adottato nel 2011 da Parlamento e Commissione Ue. Accanto, da sinistra, **Francesco Campanella** relatore della proposta per regolamentare il lavoro dei lobbisti ora in discussione e il presidente dell'Anac **Raffaele Cantone**

affari legali Utopia. «Chi ha clienti multinazionali è già vincolato a obblighi di trasparenza» dice. Vorrebbe un giro di vite: «Oltre al registro, un esame di Stato».

Poi ci sono i lobbisti interni alle aziende. Nei settori cruciali - farmaceutica, energia, agricoltura - un must. Paola De Angelis, responsabile relazioni istituzionali di Novartis, avvisa: «Ottimo avere una legge. Ma bisogna regolamentare anche i contatti tra lobby e istituzioni per rendere trasparenti le decisioni». All'Europarlamento le consultazioni - una sorta di audizioni a cui possono partecipare tutti i soggetti portatori di interessi nella materia su cui si legifera - sono online senza discrezionalità. «Così» dice De Angelis «si capiscono i motivi delle scelte».

Lobbisti doc hanno poi il dente avvelenato contro i potenziali «incompatibili». Ex parlamentari, portaborse, dirigenti di partito che arrotondano grazie a «consulenze», giornalisti in pensione o no. «L'attività di monitoraggio è fondamentale» continua Zurlo. Per riuscire a far cambiare un comma devi saperti (e poterti) muovere. I lobbisti, invece, sono banditi dal Transatlantico e dintorni. Ma avere gli emendamenti alla riforma della Pubblica Amministrazione con 48 ore di anticipo fa differenza. Così chiedono badge nominativo e libertà di gironzolare.

Sul blog *Sporco Lobbista* Fabio Bistoncini, vent'anni nel settore, è dubbioso

per il trasloco del viceministro agli Esteri Lapo Pistelli al management dell'Eni: «Senza una legge che preveda un periodo di decantazione per il passaggio da incarichi di governo, politici o amministrativi a quelli aziendali, il pericolo del conflitto d'interessi resta». Comin distingue: «Certo, negli Stati Uniti si può



STEFANO CAROTTE / AGF

di **Federica Fantozzi**

**R**OMA. «Qualsiasi sottosegretario ha un compagno di scuola, un vicino di casa, un cognato della moglie. Funziona così. I palazzi romani sono così» sorride un sedicente lobbista di lungo corso. Consapevole di trovarsi negli scomodi panni di preda dei pesci più grossi che lo considerano un «piccolo sottobraccista», esponente di quel sottobosco reo di aver dato al settore un'aura di opacità, malaffare, corruzione.

Già, perché il sistema dei rapporti tra gruppi di pressione - grandi aziende, cartelli e associazioni di imprese, studi legali di affari, multinazionali, Ong - e decisori pubblici, cioè parlamentari e governanti, in Italia si muove senza regole. Spesso sulla base di conoscenze personali, rubriche telefoniche, accesso privilegiato alle fotocopiatrici. Ma non è detto che - quasi fuori tempo massimo

QUANTI SIANO NON SI SA (IN ITALIA NON C'È UN REGISTRO). MA NELLE ANTICAMERE DEI «PALAZZI» FANNO SENTIRE (FIN TROPPO) LA VOCE DI AZIENDE, MULTINAZIONALI, CATEGORIE. ORA UNA **legge** VUOL METTERE ALCUNI PALETTI CHIARI. CI RIUSCIRÀ?

## Professione lobbista: molti interessi e poche regole

- le cose non cambino. In commissione Affari costituzionali al Senato è cominciato l'iter di un disegno di legge per istituire un albo registrato dei lobbisti, stabilire le incompatibilità, attribuire poteri di sorveglianza e capacità di irrogare sanzioni. Certo, in Parla-

mento, solo in questa legislatura, sul tema sono stati depositati ben tredici testi (ma questo è il primo che viene discusso), che propongono di affidarsi a diversi «guardiani»: l'Anac, l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, l'Antitrust, gli Uffici di presi-

denza delle Camere, Palazzo Chigi. In passato né Prodi né Monti né Letta sono riusciti a portare a termine la missione di dare regole chiare ai lobbisti in Parlamento. E la strada, anche stavolta, non è in discesa: il termine per presentare gli emendamenti (moltissimi) è già slittato sei volte, l'estate è alle porte, i lavori di Palazzo Madama ingolfati.

«Non sarà facile, le resistenze sono enormi» dice il senatore Francesco Campanella, ex grillino e relatore del provvedimento. «Serve un dibattito pubblico. La gente deve capire l'importanza di questa legge per la vita di tutti». Gianluca Comin, che dopo dodici anni a capo delle relazioni esterne dell'Enel ha fondato una società di consulenza e comunicazione, concorda: «Un albo che distingua i professionisti da chi fa questo lavoro a tempo perso, gettando ombre sulla categoria, è fondamentale. E siamo in grandissimo ritardo».

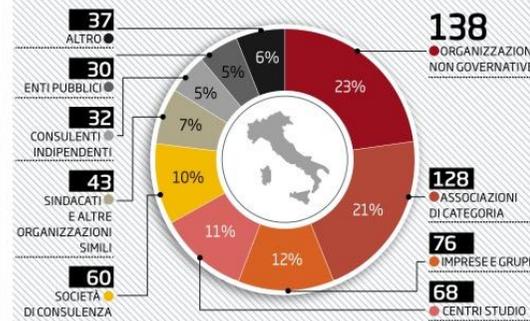
Negli Stati Uniti la materia è disciplinata

dal Lobbying Disclosure Act, e *big players* come la National Rifle Association, la potentissima lobby delle armi che osa sfidare Obama, almeno contribuiscono «in chiaro» alle campagne dei candidati alla presidenza. A Bruxelles è stato pubblicato nel 2005 un «libro verde» per la trasparenza, e dal 2011 esiste un registro a cui, sia pure su base volontaria, si sono iscritti settemila professionisti. In Italia, il numero di quelli che bazzicano le stanze del potere - più spesso i corridoi e le anticamere - si ricava su base empirica: circa duemila, con alle spalle però altrettanti abusivi e part time. «È come se avessimo le autostrade ma non il codice della strada. I piloti di Formula Uno devono rispettare il codice della propria scuderia, ma i dilettanti non hanno regole» osserva Giampiero Zurlo, presidente della società di comunicazione e

**Il testo ora in Senato vuole istituire un Albo e stabilire incompatibilità e sanzioni**

passare dalla Casa Bianca al settore privato. Ma mi chiedo se una società quotata in Borsa possa far pensare di essere eterodiretta dal governo». E nell'ambiente ha fatto rumore anche il caso dell'ex sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'energia Stefano Saglia: oggi è dirigente Ncd e ha un incarico nell'azienda fornitrice di energia elettrica Terna. Fino a marzo scorso collaborava anche con la società di comunicazione Strategic Advice, ma il rapporto si è interrotto per un'inchiesta a suo carico. ■

### GLI ITALIANI IN EUROPA LA MAPPA DEL REGISTRO PER LA TRASPARENZA



FORNITE: REPORT 2014 TRANSPARENCY ITALIA



Sopra, le categorie dei lobbisti italiani riconosciuti a livello europeo grazie al **Registro per la trasparenza** adottato nel 2011 da Parlamento e Commissione Ue. Accanto, da sinistra, **Francesco Campanella** relatore della proposta per regolamentare il lavoro dei lobbisti ora in discussione e il presidente dell'Anac **Raffaele Cantone**

affari legali Utopia. «Chi ha clienti multinazionali è già vincolato a obblighi di trasparenza» dice. Vorrebbe un giro di vite: «Oltre al registro, un esame di Stato».

Poi ci sono i lobbisti interni alle aziende. Nei settori cruciali - farmaceutica, energia, agricoltura - un must. Paola De Angelis, responsabile relazioni istituzionali di Novartis, avvisa: «Ottimo avere una legge. Ma bisogna regolamentare anche i contatti tra lobby e istituzioni per rendere trasparenti le decisioni». All'Europarlamento le consultazioni - una sorta di audizioni a cui possono partecipare tutti i soggetti portatori di interessi nella materia su cui si legifera - sono online senza discrezionalità. «Così» dice De Angelis «si capiscono i motivi delle scelte».

Lobbisti doc hanno poi il dente avvelenato contro i potenziali «incompatibili». Ex parlamentari, portaborse, dirigenti di partito che arrotondano grazie a «consulenze», giornalisti in pensione o no. «L'attività di monitoraggio è fondamentale» continua Zurlo. Per riuscire a far cambiare un comma devi saperti (e poterti) muovere. I lobbisti, invece, sono banditi dal Transatlantico e dintorni. Ma avere gli emendamenti alla riforma della Pubblica Amministrazione con 48 ore di anticipo fa differenza. Così chiedono badge nominativo e libertà di gironzolare.

Sul blog *Sporco Lobbista* Fabio Bistoncini, vent'anni nel settore, è dubbioso

per il trasloco del viceministro agli Esteri Lapo Pistelli al management dell'Eni: «Senza una legge che preveda un periodo di decantazione per il passaggio da incarichi di governo, politici o amministrativi a quelli aziendali, il pericolo del conflitto d'interessi resta». Comin distingue: «Certo, negli Stati Uniti si può